

pietra scheggiata sono stati studiati la tipologia, la tecnologia e le fonti di approvvigionamento della materia prima. Quest'ultima rivela elementi interessanti, quali la probabile presenza di selce Volhynia che, se accertata, indicherebbe l'attivazione di rapporti con il territorio transcarpatico del corso del Prut, nell'attuale Ucraina, il riconoscimento di una limitata percentuale di selce Giurassica della regione di Cracovia (PL) (4%) e selce della Baviera (D) (4%), che ci forniscono indicazioni circa la complessa rete commerciale degli abitanti neolitici del villaggio.

Altri capitoli riguardano le industrie su pietra non scheggiata (levigata) e su osso, dove le prime si compongono principalmente di manufatti in arenaria (macine da cereali) e le seconde di pochi strumenti, per altro interessanti, in quanto non comuni nei complessi della *Linearbandkeramik*, in cui, a causa delle caratteristiche dei suoli su cui sono im-

postati gli abitati, i reperti in osso sono stati molto spesso completamente distrutti dall'acidità.

Nel suo complesso il volume si presenta ben strutturato, riccamente illustrato, specialmente per quanto riguarda l'iconografia delle industrie ceramiche e delle relative analisi archeometriche. Le uniche carenze si possono notare principalmente nelle considerazioni riguardanti l'economia di sussistenza degli abitanti e nella cronologia assoluta dei diversi momenti di sviluppo dell'insediamento, in quanto l'analisi radiometrica dei reperti organici raccolti durante lo scavo è stata eccessivamente limitata. Manca, in effetti, un'accurata discussione dei reperti sia archeobotanici sia archeozoologici, che comunque, nel loro complesso, sottolineano un'economia di sussistenza pressoché esclusivamente basata sulla domesticazione e l'allevamento.

Paolo Biagi

MARIE-CHRISTINE VILLANUEVA PUIG

# CORPUS VASORUM ANTIQUORUM. FRANCE, FASCICULE 42: PARIS, MUSÉE DU LOUVRE, FASCICULE 28

Diffusion De Boccard, Paris, 2010, pp. 64, figg. 9, disegni 8 nel testo, tavv. 54, di cui 2 a colori. EAN 978-2-87754-249-4

Questo bel fascicolo, primo dei due riservati alla presentazione del nucleo delle *lekythoi* attiche a figure nere conservate nel Louvre, comprende 86 esemplari databili entro il VI secolo a.C. Le provenienze abbracciano la Grecia continentale con Atene, Eretria e la Beozia, nonché Rodi e la Sicilia, mentre rinviano all'Italia – in particolare all'Etruria e a Cerveteri, come argomentato nell'introduzione – i pezzi già appartenuti alla collezione Campana. Alla stregua della provenienza di singoli reperti da quest'ultima e da ulteriori raccolte ottocentesche, così come delle acquisizioni più recenti, il lettore è in grado di apprendere questo genere d'informazione unicamente scorrendo le pagine del testo; mentre numeri d'inventario, nomi di pittori o gruppi stilistici e cose notevoli vengono elencati in appositi indici. Tra le provenienze accertate occupa un posto a sé quella delle *lekythoi* restituite dalla necropoli di Eleunte sullo stretto dei Dardanelli, esplo-

rata ad opera del corpo di spedizione francese in Oriente durante il primo conflitto mondiale, quindi dal 1920 al 1923 dal corpo di occupazione francese di Costantinopoli con l'apporto tecnico della Scuola Francese di Atene; un'apprezzabile novità e un utile complemento rispetto al modello del *Corpus Vasorum Antiquorum* sono rappresentati dal fatto che il commento a questi pezzi è accompagnato da foto dei contesti di appartenenza, inediti se si eccettuano esposizioni preliminari come quelle pubblicate da A. Waiblinger nei lavori richiamati nell'introduzione al fascicolo (p. 7).

Una campionatura di oggetti è corredata dai disegni del profilo, eseguiti da Caroline Florimont; la documentazione fotografica, realizzata in tempi diversi da più mani (l'elenco è in coda alle tavole), se da un lato mostra qualche disomogeneità (si veda ad es. le tavv. 4, 4-6; 49, 1-4), dall'altro rende conto degli interventi conservativi condotti su alcu-

ne *lekythoi* (ad es. CA 1340, tav. 12, 1-3). La scala di riduzione delle immagini è indicata sia nei disegni composti nel testo che nelle tavole.

Il materiale è stato distribuito da Marie-Christine Villanueva Puig in due capitoli, riguardanti l'uno le *lekythoi* ovoidi Deianira e sub-Deianira, l'altro gli esordi delle *lekythoi* a spalla distinta – foggia, questa, riportata a modelli greco-orientali sulla scia del richiamo all'esemplare ELE 37 (tav. 9, 3-4 del fascicolo in discorso) da parte di C. H. E. Haspels e, più diffusamente, da J. de La Genière. I riferimenti a ulteriori articolazioni di carattere morfologico, connesse con le diverse botteghe, sono in linea di massima tralasciati o accennati solo incidentalmente nelle schede ai singoli esemplari (ad es. CA 1730, tav. 49, 1-4, Classe dei Leoncini).

Le attribuzioni si rifanno a quelle codificate da C. H. E. Haspels e da J. D. Beazley, inclusa quella della *lekythos* CA 1855 (tavv. 28, 1-3; 55) accostata dalla Haspels alle opere del P. dell'Alba (Daybreak Painter), personalità non accreditata nelle liste di Beazley ma nuovamente considerata nel novero dei decoratori di *lekythoi* del Gruppo di Leagros nel fortunato manuale di J. Boardman; comprendono tra l'altro quattro opere della fase iniziale dell'attività del P. di Amasis (tavv. 5-8; 54), due di Elbows Out (tav. 11, 1-2 e 3-4), e fra le più recenti tre *lekythoi* del P. di Gela – una delle quali mostra Eracle che alla presenza di Pholos attinge dal *pithos* contenente il vino dei Centauri (tavv. 47, 1-3; 48, 1-3 e 4-5) –, nonché un bell'esemplare a fondo bianco del P. di Edimburgo con eroi coinvolti in una disputa (tav. 53, 1-3). Dei 31 inediti, taluni vengono ricondotti dall'autrice al Gruppo Vaticano G 52 (ma non al vicino Fat Runner Group – seppure richiamato nel testo a tav. 15, 4-6 – nel caso di una lacunosa *lekythos* con corridore tra ammantati, che sembra averne le caratteristiche: CA 7407, tav. 18, 3-4), altri al Gruppo del Gallo, al P. di Phanyllis (dubitativamente) e vicino al P. di Gela; due vengono invece ascritti da M. Denoyelle al Gruppo di Phanyllis, incrementando il contingente già noto nella collezione del Museo (in quattro occorrenze, grazie alle attribuzioni nella specifica monografia di F. Giudice).

Le descrizioni sono accurate, con lievi inesattezze (ad es. nella definizione degli indumenti delle figure a tavv. 39, 1-2; 53, 1-3; a tav. 41, 4-6 anche il comasta a destra del flautista sembra stringere un corno patorio nella mano sollevata; a tav. 52, 1-3 il giovane in primo piano impugna un'asta). Il commento, complessivamente sobrio, si sofferma talora

su aspetti iconografici, in primo luogo di argomento dionisiaco, riguardo ai quali l'autrice vanta particolare competenza. Ma non solo: è il caso delle immagini dei giovani uniti sotto un mantello (F 194, tav. 30, 1-3) o delle donne alla fontana sulla *lekythos* CA 1855, alla quale, come a F 71 con *potnia theon* del P. di Amasis, è riservata anche una delle tavole a colori che concludono il fascicolo (rispettivamente, tavv. 54 e 55). Similmente per quanto riguarda la *lekythos* CA 823, raffigurante Eracle che affronta Nereo e più in basso due leoni araldici ai lati di un elmo, ricondotta da Beazley alla Maniera del P. della Gorgone e da G. Bakır e K. Kilinski al P. di Istanbul, un artigiano la cui opera oscilla tra l'Attica e la Beozia (tavv. 1; 2, 1-4). A proposito di quest'ultimo documento, risultano caduti i rinvii a D. A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, Berkeley-Los Angeles-London 1988, pp. 681-682, 752 ed a K. Kilinski II, *Boeotian Black Figure Vase Painting of the Archaic Period*, Mainz 1990, pp. 4-5, di cui d'altra parte il testo tradisce la conoscenza; mentre sul piano iconografico sembra sia passato inosservato l'episodio di Eracle alle prese con Nereo sul frammentario anforisco HC 1459 della collezione Cahn (assente anche dal repertorio del LIMC?), a quanto pare una replica della scena di mano del medesimo ceramografo (B. Kreuzer, *Frühe Zeichner 1500-500 vor Chr.*, a cura di V. M. Strocka, Freiburg i. B. 1992, p. 30, n. 19).

L'incertezza d'inquadramento nella produzione di un centro o di una regione anziché di altri, esemplificato dal suddetto P. di Istanbul, si ripropone per altri reperti esaminati nel fascicolo, come quelli appartenenti al Gruppo del Delfino, per una parte del quale viene ammessa un'origine euboica, sostenuta viceversa da D. v. Bothmer per l'intero nucleo (riferimenti essenziali nel commento a CA 1340, tav. 12, 1-3, caso particolare in cui C. H. E. Haspels non escludeva nemmeno un'ipotesi beotica) così come – in maniera più sfumata – per la serie ad esso vicina della Blackneck Class (documentata dagli esemplari F 182 e F 183, tav. 4, 2-3 e 4-6). In queste occasioni M.-C. Villanueva Puig opta per una posizione equilibrata, lasciando aperta la questione; e se sempre a questo proposito non registra il dubbio sollevato da A. D. Ure (in *JHS* 68, 1973, p. 30), se sia lecito porsi la stessa domanda circa le opere del P. Londra B 31, di cui fa parte Louvre ELE 37, sopra citata, da parte sua affaccia l'eventualità di un'attribuzione beotica per una *lekythos* con raffigurazione di dea alata con *polos*, giudicata attica da Beazley (CA 1729, tav. 23, 1-3); mentre

segnala che la *lekythos* Cp 3413, ancora da Beazley aggregata al Gruppo del Delfino, verrà inclusa in un fascicolo del *Corpus* attinente alla ceramica etrusca e campana a figure nere (p. 8, nota 12).

Colpiscono, nella non per questo meno meritevole fatica dell'Autrice, le sviste occorse nella rilettura del testo, forse al di là della soglia fisiologica in un fascicolo riguardante una collezione tanto importante: comprendono errori tipografici e ripetizioni (pp. 7, nota 10; 32, 42, 56, 61), accenti e spiriti nell'uso del greco antico (pp. 14, 55), nomi di autori moderni (pp. 7, nota 2; 9, 14, 20, 25, 40, 42, 56)<sup>1</sup>, di musei e collezioni (pp. 20, 32), titoli in lingua straniera (pp. 14, 15, 22, 35, 53, 55, 56, 57, 61), anni di edizione (pp. 14, 25); nelle abbreviazioni bibliografiche è omesso lo scioglimento di Beazley, *ABS*,

citato a p. 22 a proposito di F 71, nel cui commento il richiamo al *Development of Attic Black-figure* dello stesso Autore rimanda non all'anfora alla quale ci si vuol riferire, bensì al frammento che la precede nel catalogo della mostra newyorkese sul P. di Amasis.

Un'ultima integrazione circa tre *lekythoi* con iscrizioni dipinte (MNC 333, tav. 11, 3-4; CA 1340, tav. 12, 1-3; F 358, tav. 46, 1-4): per completezza sarebbe forse stato utile un riferimento al *Corpus of Attic Vase Inscriptions* (CAVI) di H. R. Immerwahr, da tempo *online* e confluito nella banca dati del Progetto AVI, curato da R. Wachter (nell'ordine: nn. 6709, 6660, 6373).

Orazio Paoletti

BRUNA NARDELLI

## GEMME ANTICHE DALLA DALMATIA: INTAGLI E CAMMEI DA TILURIUM

Ljubljana, 2011, pp. 136, tav. XXVIII. ISBN 978-96-127-6191-2

The study of gem engraving and usage in the Roman provinces is a challenging one. The material is vast, yet for the most part remains unpublished. Regional studies are rare. S. H. Middleton published in 1991 gems from Dalmatia in the Wilkinson and Evans collections and elsewhere. This new volume is on the finds at Tilurium, in the Spalato Museum and catalogued by F. Bulić over a hundred years ago.

The gems are sensibly dated by Nardelli, presumably on a basis of style. Most are of the early centuries AD, few earlier, which is to be expected. They represent a full range of the devices popular in the Roman world in these years. Gods and goddesses, studies of animals and religious devices, here represented largely by simple ringstones, were widely popular as subjects of seals and amulets by the middle of the first century. The everyday always conceals treasures for the academic archaeologist: an intaglio with a more striking iconography

is n. 35, also used on the cover of the book. It is a beautifully engraved chalcedony/cornelian, dated to the second century AD, still attached to the fragmentary iron ring, in which it was set. It shows Pan and Amor confronting each other with very relaxed Silenos attending. The diffusion of these sacro-idyllic scenes are evocative of the spread of Roman values throughout the Empire and can be traced from Tilurium to Roman Gaul and Britain.

Most of the stone gems are cut in cornelian (a useful index of materials is included on pp. 135-136) but there is an interesting group in coloured glass, discussed on pp. 21-22. There is a small number of cameos, also glass, and an interesting case study of n. 234, a frontal bust of a beardless man, which might shed light on workshops and local centres of production.

The superb photography shows the gems in the original in colour. This works well on the majority but in particular the mottled, transparent or light

<sup>1</sup> Questa osservazione offre uno spunto di autocritica per l'erronea grafia del nome di J. Rudhardt, sfuggita a chi scrive (nel contesto di una rettifica) in *RdA* XXXIV, 2010 [2011], p. 183.